



Economy of Francesco

Giandonato, l'imprenditore al servizio dei poveri

Letizia Forzoni a pagina II



Semi di Laudato si'

Quando economia ed ecologia non camminano insieme

Augusto Loni a pagina VI

la domenica **DEL PAPA**

SALIAMO SUL MONTE

di Fabio Zavattaro

La seconda domenica di Quaresima ci ha proposto due monti di Dio: il Moira e il Tabor, tradizionalmente indicato come il monte della trasfigurazione di Gesù. Uno è citato nell'Antico, l'altro nel Nuovo Testamento. Entrambi narrano una storia fatta di ascolto, obbedienza. La tradizione vuole che il Moira sia il luogo del Tempio di Gerusalemme: qui il padre Abramo, per fedeltà al Signore, compirà un viaggio di tre giorni per raggiungere il luogo dove offrire in olocausto il figlio Isacco, il figlio unigenito, amato. Ecco l'amore paterno, la cui fede è messa alla prova; e l'amore del figlio che si fida ciecamente del padre e obbedisce. L'altro monte, il Tabor, è il luogo dove il Padre mostra il figlio «l'amato», colui che sarà l'agnello da sacrificare, il Salvatore.

È un parallelo che non può sfuggirci: Abramo è il padre dell'Antico testamento che obbedisce a Dio; Gesù si mostra a Pietro, Giovanni e Giacomo nella sua gloria, Mosè e Elia che conversano con lui. Avvolti dalla nube, i discepoli ascoltano le parole del Padre: «questi è il figlio mio, l'amato». In tutte le religioni i monti sono i luoghi del dialogo privilegiato con Dio. Sul monte Moira Dio si rivela a Abramo come potenza; sul Sinai, Dio si rivela a Mosè come legge. Sul monte Hira Maometto riceve la scrittura, Dio si rivela come parola. Sul Calvario Dio si rivela, nel figlio, nella sua umanità: è il Dio della croce, dell'amore, del perdono.

La Quaresima è, dunque, un ritrovare la specificità del cristiano, una originalità rispetto alle cose del mondo, che richiama il silenzio del deserto, il luogo della prova e dell'ascolto della parola. È anche il tempo della preghiera, perché «pregare non è mai evadere dalle fatiche della vita; la luce della fede non serve per una bella emozione spirituale», né ad evadere dalla realtà, perché la missione del cristiano è «essere piccole lampade di Vangelo». Parole che Papa Francesco ha pronunciato prima della recita dell'Angelus di domenica scorsa, in una piazza san Pietro dove erano presenti un migliaio di persone. Preghiera, ma anche un digiuno molto particolare, è il «consiglio» di Francesco, «che non vi darà fame: digiunare dai pettegolezzi e dalle maldicenze. È un modo speciale. In questa Quaresima non sparlerò degli altri, non farò chiacchiere... E questo possiamo farlo tutti, tutti. È un bel digiuno».

Domenica nella quale Marco narrava la trasfigurazione di Gesù davanti a Pietro, Giacomo e Giovanni. Un evento che avviene dopo le parole del Signore con l'annuncio di quanto sarebbe accaduto a Gerusalemme nella Pasqua. «Possiamo immaginare - ha detto Francesco - cosa dev'essere successo allora nel cuore dei suoi amici più intimi: l'immagine di un Messia forte e trionfante viene messa in crisi, i loro sogni vengono infranti, e li assale l'angoscia al pensiero che il Maestro in cui avevano creduto sarebbe stato ucciso come il peggiore dei malfattori». Sul monte Gesù si trasfigura, le sue vesti diventano «splendenti, bianchissime», leggiamo in Marco, «anticipano la sua immagine da risorto - ha affermato il Papa - offrono a quegli uomini impauriti la luce della speranza per attraversare le tenebre: la morte non sarà la fine di tutto, perché si aprirà alla gloria della risurrezione». Quella luce è «invito a ricordarci, specialmente quando attraversiamo una prova difficile, che il Signore è Risorto e non permette al buio di avere l'ultima parola. A volte capita di attraversare momenti di oscurità nella vita personale, familiare o sociale, e di temere che non ci sia una via d'uscita. Ci sentiamo spauriti di fronte ai grandi enigmi come la malattia, il dolore innocente o il mistero della morte. Nello stesso cammino di fede, spesso inciampiamo incontrando lo scandalo della croce e le esigenze del Vangelo, che ci chiede di spendere la vita nel servizio e di perderla nell'amore, invece di conservarla per noi stessi e difenderla». C'è bisogno di una luce che «illumini in profondità il mistero della vita e ci aiuti ad andare oltre i nostri schemi e i criteri di questo mondo». Anche noi siamo chiamati a salire sul monte, ha detto il Papa, perché «è bello per noi essere qui», ma non deve diventare «una pigrizia spirituale. Non possiamo restare sul monte e godere da soli la beatitudine di questo incontro». Gesù ci chiede di scendere a valle, tra i nostri fratelli e nella vita quotidiana. «Salire sul monte non è dimenticare la realtà».

Bruno & Milena, l'amore OLTRE LE LEGGI RAZZIALI



servizio **A PAGINA VI**

Emiliano Manfredonia



Un pisano alla guida delle Acli nazionali

Servizi a pag. VI e a pag. 6 del regionale

ALL'INTERNO

Milena cara... iniziano così molte delle cento lettere che Bruno Paggi scrisse tra il 1939 ed il 1952 alla moglie Milena Sermoneta. Lettere che scandiscono i giorni, i mesi e gli anni della dolorosa separazione della loro famiglia di ebrei italiani, durante la Seconda Guerra Mondiale: è il 1938, infatti, quando Bruno, docente all'Università,

Genitori di sette figli, furono costretti a separarsi per sopravvivere perché ebrei. È stata la nipote, la scrittrice milanese Vera Paggi, a ritrovare il loro epistolario, facendone un libro

per effetto delle leggi razziali è costretto ad allontanarsi da Pisa, cercando ospitalità prima in Inghilterra e poi in Venezuela, mentre la moglie Milena resta in Italia con i loro 7 figli, in attesa di potersi ricongiungere all'estero con il marito. Milena è sola e tale resterà anche allo scoppio della guerra: si nasconderà prima delle razzie di ebrei nel ghetto di

Roma e poi a Firenze, fino alla decisione di attraversare clandestina il confine con la Svizzera per salvare se stessa e i suoi bambini dalla deportazione. Una quotidianità distrutta e che si rivelerà irrecuperabile anche alla fine del conflitto, quando finalmente i due potranno ricongiungersi.

Vera Paggi, giornalista e scrittrice milanese, nipote di Bruno e Milena, ha ricostruito la loro storia di amore - vissuto a distanza, nella solitudine e nella paura - in un libro «Milena cara... Lettere 1939-1952» (ed. ILMIOLIBRO, 2021). Raccontando così un pezzo di storia dolorosa del nostro Paese.

L'AGENDA

Pisa

Swipe up, incontri
vocazionali
per i giovani

Continua «Swipe up», l'itinerario proposto dal Centro diocesano vocazioni: il prossimo sabato 6 marzo, dalle ore 9.30 in San Michele in Borgo (se non ci saranno nel frattempo ulteriori restrizioni determinate dalla pandemia) e/o sulla piattaforma zoom, i giovani si ritroveranno per il quarto incontro di questo percorso. Questa volta sarà suor **Roberta La Daga**, delle suore apostoline di Castel Gandolfo (RM) ad aiutare i partecipanti a far emergere i contenuti «in evidenza» della loro vita. La possibilità di mettere in evidenza le *stories* più importanti dei profili personali è una «funzione» di Instagram: ebbene, suor Roberta prenderà spunto da questa «funzione» per condurre i giovani pisani e non a comprendere cosa vogliono mettere in risalto della loro vita e cosa invece, in maniera naturale, in evidenza lo è da sempre. Perché è anche prendendo consapevolezza di queste certezze che si possono compiere delle scelte capaci di puntare in alto. L'incontro sarà animato da suor Giulia, giovane suora apostolina, che proporrà alcune dinamiche di gruppo, grazie alle quali i giovani potranno raccontarsi con semplicità e profondità.

Deborah Frascchetti

Pisa

«Fratelli tutti»
a Radio Incontro,
«la via del dialogo»

Si torna a parlare dell'enciclica di papa Francesco «Fratelli tutti» via etere e sui canali youtube e facebook di Radio Incontro (Fm 107.75). L'appuntamento per un nuovo approfondimento è per venerdì 19 marzo alle ore 18. A tema il dialogo, letto come valore e metodo per costruire la fraternità umana e via di soluzione degli infiniti conflitti che lacerano dell'umanità. «Un incontro - commenta **Stefano Biondi** (fondazione Opera Giuseppe Toniolo, promotrice dell'iniziativa) che abbiamo voluto collocare all'indomani del rientro di papa Francesco dal suo coraggioso ed inedito viaggio in Iraq, in quella martoriata terra dove si svilupparono le prime comunità cristiane e dove papa Francesco va a mettere, appunto, il seme del dialogo». Ospiti della trasmissione saranno **don Severino Dianich**, la dottoressa **Martina Pignatti**, laica senza riferimenti religiosi, da sempre impegnata concretamente sui temi della pace, anche lei appena tornata dall'Iraq dove sarà testimone diretta del viaggio del Papa e il **professor Mohamed Bamashmoohs**, yemenita musulmano, fondatore della comunità islamica di Firenze che porta nell'anima tutto il dramma del suo paese. Nell'ultima settimana di Quaresima e specificamente nei mercoledì 24 e 31 marzo dalle 18,30 alle 19,15 altri due incontri di meditazione guidati da don Severino Dianich e che prenderanno spunto dal suo ultimo libro su Gesù dedicato soprattutto a tutti quelli che si sentono in «ricerca», credenti e non.

● È UNO DEI PROMOTORI di «Economy of Francesco»

Giandonato Salvia,
l'imprenditore
al servizio dei poveri

DI LETIZIA FORZONI

Giandonato Salvia, 31 anni, è un giovane imprenditore missionario originario di Monopoli.

Componente del comitato organizzatore di *The Economy of Francesco* (EoF), ha ideato i «Cammini di prossimità». Lo abbiamo incontrato virtualmente in prossimità della festa di don Bosco, quando Giandonato Salvia è stato invitato dalla comunità del collegio universitario delle Figlie di Maria ausiliatrice a portare la sua testimonianza in occasione del webinar dal titolo «Mossi dalla speranza», ispirato alla «strenna» 2021 scritta dal rector maggiore dei salesiani **don Angel Fernandez Artime**. Per le ragazze in cammino tra i banchi o di fronte ad uno schermo, il messaggio appare limpido: riconoscere i nostri sogni può voler dire fare i conti con delle aspettative deluse, dei percorsi interrotti e delle ferite, ma ciò che è seminato si farà comunque strada e, se saranno capaci di prendere la vita sul serio, i loro studi un giorno potranno aiutare molte persone. Per Giandonato Salvia è stato così: in conclusione del percorso di formazione in Economia degli intermediari e dei mercati finanziari seguito nell'Università degli Studi di Bari, ha studiato e progettato uno strumento per lottare contro la povertà economica con la moneta elettronica. E così ha preso vita la proposta dell'*App Tucum*, sviluppata e implementata dal 2018 insieme al fratello Pierluca costituendo una *startup* tecnologica, un'impresa sociale, che incarna il desiderio di realizzare il bene comune, di vivere la carità con consapevolezza e di ingegnarsi al servizio dei poveri, letteralmente «Acuti Pro Pauperibus». Il riferimento al giovanissimo Beato Carlo Acutis non è casuale. Anzi, la vita di Giandonato è stata ed è continuamente segnata dall'incontro con storie originali e



L'IDEA

SCARICHI L'APP «TUCUM».
E SAI A CHI DONI

Ciascuno può diventare donatore, semplicemente scaricando l'App e inviando un contributo. Sul territorio vengono individuati enti non profit che saranno garanti del progetto, che accompagneranno in percorsi di promozione umana i beneficiari, ovvero persone e famiglie bisognose destinatarie delle donazioni. Grazie a una tessera di pagamento, personale, che non contiene soldi ma crediti, essi possono fare acquisti nelle attività commerciali che aderiscono al progetto, i partner. Tra i partner troviamo sia venditori di generi alimentari e di prima necessità che professionisti e fornitori di servizi, a patto che nei negozi non siano installati apparecchi da gioco. La creatività

non fotocopie, tra i quali san Francesco di Assisi, il beato Pier Giorgio Frassati, madre Teresa di Calcutta, san Domenico Savio e molti altri modelli di Vangelo vissuto, che ci ricordano che prima di tutto siamo e possiamo essere luce, nei luoghi che abitiamo, senza paura. Per portare questa luce a chi ne ha bisogno, a chi ha perso tutto, parafrasando papa Francesco, non basta indicare la strada, ma occorre percorrere la via insieme, facendosi prossimi, stando accanto, guardandosi negli occhi e tendendo la mano ai fratelli. Per questo, raccogliendo l'eredità di **don Sabino Palumbieri**, Giandonato Salvia ha organizzato nel 2019 la prima «Via Lucis itinerante» attraversando in 14 giorni tutta l'Italia, accompagnati da 14 testimoni di santità, sostando nelle 14 città metropolitane per incontrare i più poveri che abitano nelle stazioni ferroviarie. L'esperienza si è ripetuta nell'ottobre dello scorso anno ed è raccontata in un libro dal titolo *Luce in abbondanza* con prefazione del pontefice. Un volume dove

emergono due particolare aspetti della missione: la partenza e la prossimità. Il «futuro è nelle radici» diceva don Tonino Bello: nelle origini di Giandonato ci sono tante esperienze di volontariato condivise con la famiglia, prima di tutto con il padre medico, in paesi del Sud America e dell'Africa tra i quali Guinea-Bissau, Mozambico, Kenya, a fianco di sorelle e fratelli impoveriti. Ad oggi i progetti di promozione umana nei paesi in via di sviluppo sono sostenuti dall'organizzazione di volontariato «Tucum-OdV». Dove «Tucum» è il nome di un anello originariamente indossato dagli indios del Brasile in segno di fraternità e con il tempo divenuto

simbolo di lotta alla povertà e difesa degli ultimi. Anche le ingiustizie sociali sono delle ferite da curare: e così l'*App Tucum* si propone di essere uno strumento integrativo alle attività di sostegno a favore di chi si trovasse in difficoltà economica. L'app si pone come un circolo trasparente e sicuro di donazioni, contrastando il fenomeno dei falsi poveri e del racket dell'elemosina e trattenendo dalle offerte il minimo per la sostenibilità dello stesso progetto. Su ispirazione della tradizione partenopea del *caffè sospeso*, dove offrire un caffè al bar a chi non può permetterselo equivale al prendersi cura dell'altro, anche qui ognuno può fare la sua piccola ma importante parte.



economica ed imprenditoriale che mette al centro l'uomo e non il profitto, nel pieno spirito dell'*Economy of Francesco*, si riconosce nel voler aiutare le persone dando loro dignità e allo stesso tempo sostenere l'economia locale. È un progetto quindi che si autoalimenta, che moltiplica la generosità, che dal di dentro e dal piccolo, offre soluzioni concrete e agili, disegnando la storia del possibile.

Letizia Forzoni

i feedback RACCOLTI TRA LE STUDENTESSE



Le ragazze del collegio «S. Maria Ausiliatrice»: «l'economia sospesa? Un sogno possibile. E replicabile»

La testimonianza di Giandonato Salvia è stata una condivisione semplice, fraterna e gioiosa, nello spirito salesiano di famiglia, lasciando a ciascuno dei presenti o dei collegati, una parola ed una suggestione particolare. Alle studentesse del collegio universitario che l'hanno ascoltato ha colpito per esempio la sua genuinità, il suo saper affidarsi. Il fatto che non saremo un giorno giudicati per i voti che abbiamo sul libretto ma per l'amore che abbiamo dato e il fatto che «chi dona non si impoverisce mai». La vita dal punto di vista di Giandonato ci ricorda di puntare lo sguardo sul finale, sul rispondere alla prima vocazione, alla vita, all'essere se stessi e quindi luce donata, nella certezza che Il Signore prepara sempre un progetto per ciascuno, ma ci lascia anche liberi.

Letizia Forzoni

● **L'INTERVISTA** Parla la dottoressa Sabrina Molinaro, epidemiologa, ricercatrice del Cnr

Se la droga arriva per posta insieme al libro di letteratura

Dall'osservatorio Espad emerge come 3 studenti su 10 abbiano fatto uso, almeno una volta, di una sostanza: dall'alcol al tabacco, dagli psicofarmaci assunti senza prescrizione alle party drug. La «ripresa» dell'eroina. Cambiano i modi dell'approvvigionamento

DI ANDREA BARTELLONI

È di qualche settimana fa una notizia curiosa rimbalzata - anche se giusto il tempo di un servizio tg - nei circuiti nazionali dell'informazione: secondo le forze dell'ordine la droga starebbe arrivando - attraverso l'ufficio di smistamento di Poste italiane a Linate - persino insieme ai libri ordinati via web dai nostri figli. Un traffico messo in luce da un ingente sequestro: seimila i plichi individuati, tutti contenenti sostanze stupefacenti. 534 di questi erano destinati ad utenti toscani. Un fiume di droga che scorre per una via di cui fino ad oggi (e qui sta la notizia) sconosciuta all'opinione pubblica, «parallela» ai più conosciuti (anche se più nascosti) canali tradizionali dello spaccio. Non mostra particolare meraviglia la dottoressa Sabrina Molinaro, epidemiologa, ricercatrice del Cnr e coordinatrice dello studio Espad (European School Survey Project on Alcohol and Other Drugs) per l'Italia.

La lente dell'Espad consente di analizzare un fenomeno che si mantiene costante negli anni. Qual è, in base al vostro monitoraggio, la situazione nella nostra regione e della nostra città?

«In generale i dati del consumo di sostanze stupefacenti in Toscana non mostrano peculiari differenze rispetto al resto d'Italia. Le uniche due voci che superano il dato nazionale sono relativo all'uso della cannabis (28,5% in Toscana, 25,8% in Italia) e di psicofarmaci senza prescrizione medica (7,1% in Toscana; 6,6% in Italia). In regione, nel 2019, 29 studenti su 100 hanno fatto uso almeno di una sostanza. E tra questi l'81% ha fatto uso di alcol (con un trend delle ubriacature in lieve aumento), il 22% ha consumato tabacco e il 26% sigarette elettroniche. L'uso di eroina è in linea con il dato nazionale: ha interessato lo 0,6% degli studenti. I maschi consumano più sostanze stupefacenti delle donne, ad eccezione degli psicofarmaci senza prescrizione, dove la prevalenza tra le ragazze è del 10% contro il 4% tra i coetanei.

La situazione su Pisa non mostra grandi scostamenti dal dato toscano, con consumi pari o lievemente inferiori alla media regionale. Fa eccezione il gioco d'azzardo che ha coinvolto nel 2019 il 43% degli studenti in Toscana e il 45% sul territorio



L'ESPERTA

«IL PARCO GIOCHI SI È AMPLIATO A DISMISURA»

«La ricerca dello sbalzo sembra essere percepita dalle nuove generazioni come una tra le tante esperienze possibili in un contesto generale in cui si è passati, per dirla con Mauro Croce (2015), da un'economia industriale in cui la proprietà era il focus, a una economia dell'esperienza. L'assunzione di sostanze è divenuta così un'esperienza psicosociale, una sorta di passaggio iniziatico al pari di altri comportamenti a rischio che da sempre gli adolescenti assumono». La pensa così la dottoressa Sabrina Molinaro, intervistata dal nostro settimanale.

«Negli ultimi anni - osserva l'esperta - il parco "giochi" si è ampliato enormemente, con nuove attrazioni, nuove sostanze e nuovi modelli di consumo: basti pensare al misuso di psicofarmaci senza prescrizione medica, così come al consumo di sostanze sconosciute in cui i giovani si avventurano senza conoscerne né la provenienza né l'effetto».

Cosa li anima?

«Una forte componente di ottimismo irrealistico, l'impulsività e la ricerca della trasgressione sono ingredienti che stanno alla base della fase evolutiva. Elementi da calare nell'era del networking, nella corsa ai follower e nella necessità di spettacolarizzazione: risulta così evidente come i nuovi consumi si traducano spesso nella ricerca di esperienze stupefacenti. Gli adolescenti di oggi sono immersi in un contesto di grande complessità, sottoposti costantemente un'enorme quantità di stimoli, sia reali sia virtuali, con la necessità di raccontarsi e rendersi visibili online, costantemente presenti sotto la lente d'ingrandimento del network. La volontà di abbuffarsi e stordirsi, obnubilarsi il più velocemente possibile sembrerebbe almeno in parte rispondere al bisogno di eludere l'iperstimolazione e il sovraccarico cognitivo spegnendo la realtà. E in questa direzione vanno anche gli effetti delle droghe chimiche di nuova generazione, che provocano più spesso intossicazione che dipendenza».

Andrea Bartelloni



anche da spacciatori (33%) o nei locali (32%). Due ragazzi su dieci riferiscono di essersela procurata via Internet. Anche altri studi che conduciamo, per esempio la *European Survey on*

Drugs, rilevano il cambiamento dei mercati, confermando la crescita del mercato online e le spedizioni tramite corriere o posta ordinaria». **Accanto al ritorno dell'eroina classica, si affaccia il consumo di molte nuove sostanze psicoattive nuove e sconosciute (NPS)...**

«Posso confermarlo. Si tratta di sostanze stupefacenti che spesso vengono ingerite insieme (penso in particolare alle party drugs. L'eroina sembra aver riguadagnato terreno negli ultimi anni proprio in questo target di utilizzatori, percepita ed utilizzata al pari di altre droghe, nonostante emerga chiaramente il suo forte potere additivo: prova ne è che se per le altre droghe la forbice tra chi fa un uso occasionale e chi fa un uso frequente è molto ampia, chi fa uso di eroina per una o qualche volta, spesso poi finisce per ricorrervi in modo frequente».

I giovani, attraverso il web, si informano di tutto. Perché in questa materia mostrano ignoranza, non hanno una corretta percezione dei rischi a chi vanno incontro?

«Le giovani generazioni hanno una minore consapevolezza, rispetto al passato, dei rischi correlati al consumo di questa sostanza. Credo che, almeno in parte, il ritorno in auge dell'eroina si accompagna ad un drastico calo di interventi ed attività mirate di sensibilizzazione, in particolare nelle scuole. Sono caduti alcuni tabù che erano stati capaci di tenere lontane dal "buco" le generazioni precedenti».

il FENOMENO

Dal «muretto» alla piazza virtuale

L'Emcdda - European monitoring centre for drug addiction - e l'Europol, Agenzia dell'Unione europea per la lotta al crimine, hanno redatto uno studio sull'impatto della pandemia da Covid-19 sul mercato della droga in 22 paesi europei. Un report da cui emerge come il mercato della droga abbia continuato a produrre profitti. In forte aumento il commercio on line, dal *web darknet* (web sommerso non indicizzato dai comuni motori di ricerca) ai *social*, che ha sostituito, in alcuni casi, lo spaccio per strada, reso più difficile dal *lockdown*.

Dottoressa Molinaro: avete la stessa sensazione?

«Secondo i dati a nostra disposizione i consumi tra gli studenti nel periodo di lockdown sembrano aver subito il calo sostanziale. Era un dato atteso, sia per la difficoltà di reperimento durante l'isolamento, sia la permanenza in casa di altri famigliari. Tuttavia i consumi registrati con la rilevazione ad hoc ESPAD #iorestoacasa 2020, non sono azzerati. Se pensiamo alle sostanze legali, circa la metà degli studenti che ha fumato sigarette durante il lockdown (il 18% del totale), afferma di averne diminuito l'uso. Il 15% degli adolescenti ha bevuto *energy drink* mentre quasi il 2% ha fatto uso di **cannabis light**, soprattutto fra gli studenti di genere maschile. L'alcol è risultata essere ancora la sostanza con la percentuale di utilizzo più elevata (43%) e, nonostante l'impossibilità di uscire con gli amici, il 16% ha fatto *binge drinking* (ovvero bevuto cinque o più drink di fila) almeno una volta durante questo periodo. Quasi il 3% degli adolescenti ha inoltre fatto uso di psicofarmaci senza prescrizione medica, in particolare quelli utilizzati per dormire e/o rilassarsi, con percentuali doppie tra le ragazze rispetto ai ragazzi (maschi 2%, femmine 4%). Infine, nonostante l'impossibilità di uscire di casa e di incontrare altre persone abbia reso più complicato l'accesso alle sostanze illegali, il 6% degli studenti ha riferito di aver fatto uso di cannabis (quasi l'1% di almeno un'altra sostanza illegale eccetto la cannabis (cocaina, eroina, stimolanti o allucinogeni). Tramite Espad rileviamo i possibili luoghi in cui sarebbe facile procurarsi le varie sostanze. Ebbene, gli studenti che si rivolgono alla rete per l'acquisto di cannabis e allucinogeni è pari al 9-10%, sale al 17-18% per psicofarmaci, cocaina e altri stimolanti, e raggiunge il 20% per chi è andato in cerca di eroina».

Andrea Bartelloni

pisano. Una considerazione: se la quota di giocatori problematici mostra un trend in lieve ma costante diminuzione, quella di giocatori a rischio di sviluppare dipendenza è in aumento. In generale il gioco d'azzardo è in aumento: nel 2017 interessava il 34% dei giovani». **L'eroina fu lo spettro negli anni settanta. Poi il suo consumo calò. Adesso si assiste ad un suo**

ritorno...

«Di fatto l'eroina ha sempre girato tra giovani e giovanissimi. da anni constatiamo un dato più o meno costante: e cioè che circa 16mila ragazzi hanno sperimentato questa sostanza almeno una volta. Dal nostro osservatorio osserviamo come sostanze come questa sono più facilmente reperibili in luoghi all'aperto (nel 77% dei casi), ma

diario SACRO

8 marzo

1183: muore
l'arcivescovo di Pisa
Paolo Micallef

È l'8 marzo del 1883 quando muore Paolo Micallef, già generale dell'ordine Ordine eremitano di Sant'Agostino, già vescovo di Città di Castello e da dodici anni arcivescovo di Pisa. Colpito da paralisi nel 1789 si era ritirato dapprima a Forte dei Marmi nella Villa Raffaelli, successivamente a Massa Ducale dove sarebbe morto. A Pisa operò in un contesto pesante in seguito alla questione romana. Non essendo stato concesso l'*exequatur*, non poté entrare nel suo Palazzo, né usufruire delle rendite della mensa e dimorò in Seminario fino a quando, il 16 giugno 1877, ottenuto il consenso governativo, rientrò in possesso delle sue prerogative. Oggetto di pesanti denigrizioni da parte degli anticlericali fu difeso con ardore dai cattolici che raccolsero ben 13700 firme in suo favore. Lo stesso giorno della sua morte divenne arcivescovo **monsignor Ferdinando Capponi** che dal 1881 lo aveva affiancato come coadiutore con diritto di successione

9 marzo

Ricorrenza dei
Quaranta Martiri
di Sebaste

Patroni meno principali di Pisa, tenuti come tali da tempo remoto, i Quaranta martiri di Sebaste furono riconosciuti formalmente nel 1633, assieme ai Diecimila martiri, a San Sisto e a Santa Giustina. I quaranta soldati dell'esercito romano subirono il martirio a Sebaste, in Armenia (l'odierna Siwas, in Turchia), sotto l'imperatore Licinio attorno al 322-32. Condannati a restare nudi, in una notte d'inverno, in mezzo ad un lago ghiacciato ed ancora vivi il mattino dopo, furono gettati nel fuoco e le loro ceneri disperse. Nonostante questo gesto di disprezzo, parti di reliquie furono recuperate e venerate. Durante l'attesa dell'esecuzione i Quaranta martiri avevano scritto un testamento dove chiedevano di essere sepolti tutti assieme a Sareim, pregando di non disperdere i loro resti. La minuzia nello stabilire il loro luogo di sepoltura e la raccomandazione di conservare il sepolcro e le reliquie è indicativo di come fossero considerati fonte di coraggio, esempio e forza per gli altri cristiani chiamati al martirio.

13 marzo

Ricorrenza di
sant'Agnello
confessore pisano

Nato attorno alla fine del XII secolo a Pisa dalla nobile famiglia degli Agnelli, Agnello fu ricevuto nella famiglia francescana dallo stesso San Francesco, di passaggio da Pisa nella sua missione in Toscana del 1211-1212. Destinato in Francia, fu custode dei conventi della regione parigina. Nel capitolo generale del 1223 ebbe l'incarico d'introdurre l'ordine minoritico in Inghilterra, dove egli si recò nel 1224 con altri otto confratelli: La provincia inglese si distinse ben presto non tanto per le Case quanto per la virtù e la dottrina dei suoi componenti. Rentrò in Italia nel 1230 per il capitolo generale e, ancora poco tempo dopo, per trattare con la Curia romana alcuni affari riguardanti il clero inglese. Morì nel convento di Oxford il 13 marzo 1235 o 1236 e qui fu sepolto.

a cura di Anna Guidi

santi CHI PARLA



di Tartitarta

● CON CUORE DI PADRE La Natività vista da Juan Bautista Maino

San Giuseppe artigiano del silenzio

Come si configura il volto di un padre quando vede per la prima volta suo figlio? Nel tempo pittori e scultori hanno cercato di immaginare quale fosse il volto del padre putativo di Gesù di fronte al neonato. In questo numero osserviamo l'«Adorazione dei pastori», olio su tela esposto a Madrid nel Museo del Prado

DI NICOLA PISTOLESI

Come si configura il volto di un padre che guarda il figlio appena nato? Quali sentimenti ed emozioni esprime? Spesso nelle foto pubblicate sulle riviste o nelle immagini postate sui social, vediamo madri che abbracciano e osservano i loro bei neonati. Il volto dei padri sembra sfuggirci un po': la pubblicità dei prodotti per la prima infanzia, per chiari motivi commerciali, non se ne interessa ed allora va in secondo piano. A cogliere il volto dei padri forse, sono solo le puericultrici in servizio nelle nursery delle cliniche ostetriche, che osservano il primo piano dei padri appiccicati alla vetrata, intenti a cercare i loro piccoli nella culla. Oppure i direttori degli orfanotrofi che sono testimoni del primo speciale incontro tra un uomo e il suo futuro figlio adottivo. E Giuseppe? Quale espressione aveva quando vide, per la prima volta, Gesù? I pittori e gli scultori, nel corso dei secoli, rappresentando la Natività di Cristo, ci hanno regalato tanti volti e tante pose di San Giuseppe. Il Vangelo di Matteo è estremamente essenziale nel descrivere la scena della nascita di Gesù: immaginiamo che Giuseppe fosse presente, purtuttavia egli non viene nominato neppure quando si descrive dell'arrivo dei Magi dall'Oriente: entrati nella casa, videro il bambino con Maria sua madre, si prostrarono e lo adorarono (Mt 2,11). Invece, il racconto di Luca è un po' più ricco di particolari e dopo averci accennato del viaggio dalla Galilea alla Giudea per il censimento, parlando dei pastori in visita alla grotta-stalla scrive: «andarono, senza indugio, e trovarono Maria e Giuseppe e il



L'«Adorazione dei pastori» di Juan Bautista Maino (olio su tela, 1612), esposta a Madrid nel Museo del Prado. Sopra un particolare dell'opera con san Giuseppe che si china su Gesù bambino

bambino, adagiato nella mangiatoia». (Lc 2,16). La Natività, insieme alla crocifissione è forse uno degli episodi più rappresentati del Vangelo ed è anche uno di quelli a cui siamo più affezionati, tant'è che ogni famiglia lo riproduce con il proprio presepe. Pittori e scultori hanno raccontato dell'incontro tra Giuseppe ed il figlio atteso in più modi. Molto spesso Giuseppe è dipinto da una

parte della scena, in secondo piano, mentre dorme nell'ombra, oppure medita pensieroso - se non addirittura dubbioso - sul mistero dell'Incarnazione di Dio. Attraverso queste scene si allude al fatto che lui stesso, come padre putativo, non è coinvolto nel processo della generazione di quel Divino Bambino. Ma in altre rappresentazioni Giuseppe si mostra più dinamico: accende il fuoco per riscaldare la famiglia,



vi stende i panni, oppure prepara l'acqua con la quale verrà lavato il piccolo, o ancora accoglie i pastori che fanno visita. In altre è invece impegnato in un atteggiamento di veglia, di custodia e di preghiera, insieme a sua moglie in una vera e propria adorazione. Tra le tante opere dedicate a san Giuseppe ne scegliamo una: si tratta della bellissima *Adorazione dei pastori* di Juan Bautista Maino (olio su tela, 1612), esposta a Madrid nel Museo del Prado. Ci troviamo di fronte ad un gesto unico e delicato: san Giuseppe raffigurato con tratti profondamente giovanili (un uomo con una chioma scura, riccioluta e folta) si china a baciare in modo tenero e devoto il braccio del bambino che leggermente solleva per avvicinarlo alle sue labbra. Con l'altra mano è appoggiato al suo inseparabile bastone. Nella raffigurazione di Maino, tutto converge in quel punto della scena: la posa e lo sguardo di Maria, il pastore in arrivo che velocemente si inginocchia mentre trascina per le corna una capra, così come gli angeli che dal cielo si affacciano per osservare e indicare il gesto paterno, al quale pongono attenzione il bue e l'asino. Persino il piccolo Gesù ha gli occhi aperti per guardare Giuseppe: quasi fosse sorpreso per la delicatezza di cui questo padre nell'ombra pare essere capace. E anche noi siamo un po' felicemente sorpresi di scoprire il volto affettuoso di Giuseppe, dopo tanto nascondimento. Il volto di Giuseppe ci invita a fermarci, per contemplare con lui il Volto di Dio che si è fatto Bambino. Speriamo che l'artigiano di Nazareth ci insegni l'arte più difficile da apprendere: quella del silenzio!.

la parola DEL DI' DI FESTA

di Adriano Appollonio (Mago Magone)



Pulizie primaverili

«Allora fece una frusta di cordicelle e scacciò tutti fuori del tempio... disse: "Portate via di qui queste cose e non fate della casa del Padre mio un mercato!"». Oggi contempliamo un Gesù arrabbiato. Sembra strano: non siamo abituati a vederlo così. Proviamo a pensare che il santuario dove Gesù compie queste azioni oggi è il nostro cuore: allora ci sarà più facile comprendere la sua apprensione. Gesù non desidera che ci riempiamo di cose superflue o di falsi dei - che purtroppo albergano abbondanti nel nostro cuore. Ecco perché entra con forza e anche un po' arrabbiato: lo fa solo per risvegliare in noi il senso di responsabilità. La responsabilità ad essere felici che è iscritta nel nostro essere fin dalla nascita e che non può rimanere sopita sotto quintali di falsità.

Allora, scopa alla mano, aiutiamo Gesù a fare pulizia dentro di noi. Buona domenica. Pace.

block NOTES

Pontedera

Percorsi di pace & fraternità, digiuno e testimoni

«Dare sapore di Vangelo alla nostra realtà»: attorno a questo proposito, che passa dall'impegno di conversione personale, un gruppo di laici dell'unità pastorale di Pontedera, sta sviluppando alcune riflessioni che mettono al centro il Vangelo.

La prossima, dal titolo «Percorriamo insieme sentieri di pace e fraternità» si terrà venerdì 5 marzo alle 20, proponendo il digiuno; assenza di cibo che sarà compensata da una «gustosa» riflessione su pace e fraternità. Gli interessati incontreranno on line (<https://global.gotomeeting.com/join/969467821>) da Brescia, padre **Filippo Rota Martir**, missionario saveriano e dalla Comunità di Nomadelfia (Gr) - dove «la fraternità è legge» fondata da don Zeno Saltini, **Nico e Milvia**. Radio Incontro manderà in onda la registrazione dell'incontro il 10 marzo alle 19.03.

Claudio Guidi

San Frediano

Campagna vaccinale: volontari a fianco dei medici di famiglia

I medici di famiglia e i volontari di tre associazioni pisane - Avo (Associazione volontari ospedalieri), Lilt (Lega italiana lotta ai tumori) e Misericordia di Cascina insieme per portare avanti la campagna vaccinale delle persone con più di 80 anni. Da questi giorni una cinquantina di volontari delle tre associazioni supporta i medici di medicina generale telefonando ai loro assistiti per comunicare data, ora e luogo della vaccinazione contro il Covid. Sono circa quaranta, sinora, i medici che hanno aderito all'iniziativa. I numeri sono destinati a crescere in relazione al progressivo e annunciato aumento delle dosi di vaccino che la Regione Toscana metterà a disposizione dei medici di famiglia.

Pisa

Museo a scuola: ciclo di incontri on-line per gli studenti

Proprio adesso che la pandemia ci impedisce di frequentare con regolarità scuole e musei, diventa essenziale interrogarci sul significato di queste istituzioni e sull'importanza dei loro spazi fisici. Nasce da queste considerazioni il ciclo di incontri in streaming sul canale YouTube Video Sma Unipi che il Sistema Museale di Ateneo propone alle scuole superiori, con l'obiettivo di spiegare che cosa è un museo, che cosa rappresenta, quale parte della nostra identità conserva per noi e come possa essere nel futuro.

Il primo incontro, dal titolo «Fare museo, anche a scuola» era in programma lo scorso lunedì e prevedeva il collegamento da Milano con la dottoressa **Laura Ronzon**, direttrice delle Collezioni del Museo Nazionale Scienza e Tecnologia «Leonardo da Vinci» e con la professoressa **Elena Servida** e alcuni studenti del Liceo Scientifico Statale Vittorio Veneto, che hanno illustrato il progetto di musealizzazione delle collezioni scolastiche al quale stanno collaborando.

dalla parte DEL CITTADINO

Tutte le novità da conoscere per prepararsi al nuovo Modello 730

di Paolo Amato

Con il Decreto legge n.124/2019 sono stati ridefiniti i termini di presentazione del modello 730, portando stabilmente la scadenza al 30 settembre di ogni anno. Anche l'invio della dichiarazione all'Agenzia delle entrate da parte del Caf o professionista è stato rimodulato in 5 finestre temporali (con conseguente rimodulazione delle operazioni di conguaglio): 15 giugno (per quelle presentate entro il 31 maggio), 29 giugno (per quelle presentate dal 1 al 20 giugno), 23 luglio (per quelle presentate dal 21 giugno al 15 luglio), 15 settembre (per quelle presentate dal 16 luglio al 31 agosto), 30 settembre (per quelle presentate dal 1 al 30

settembre). Il nuovo modello 730 recepisce numerose novità. Intanto, dal 1 luglio per i lavoratori dipendenti viene riconosciuto un trattamento integrativo (per reddito complessivo fino a 28.000) e un ulteriore detrazione (per redditi compresi tra i 28.000 e i 50.000). E poi: l'obbligo di pagamento con strumenti tracciabili per gli oneri per i quali viene richiesta la detrazione al 19%. Previste nuove detrazioni edilizie: il bonus facciate pari al 90% delle spese sostenute per il recupero e il restauro della facciata degli edifici esistenti del centro storico e delle zone di completamento; il Superbonus 110% per le spese sostenute dal 1 luglio 2020 per determinati interventi di riqualificazione energetica e di consolidamento. Fra le detrazioni elencate quella sicuramente più diffusa, e di maggior

impatto, è quella per le spese al 19%. Come accennato sopra per fruire di tali detrazioni è necessario pagare le spese con metodi tracciabili (versamento bancario o postale, assegno, carta di credito o debito, etc.). È bene evidenziare che tale obbligo non si applica per le spese sostenute per l'acquisto di medicinali, dispositivi medici e per le prestazioni sanitarie rese in strutture accreditate presso il Servizio sanitario nazionale. Per attestare la tracciabilità occorre esibire la ricevuta della carta di credito o debito o la copia dell'estratto conto. In mancanza di questa il percettore della somma può annotare in fattura che il pagamento è avvenuto con strumento tracciabile. Per informazioni ed approfondimenti scrivete a pisa@acliservice.acli.it

● LA STORIA DI UNA FAMIGLIA EBREA COSTRETTA A SEPARARSI PER LE LEGGI RAZZIALI

«Milena cara»: in cento lettere l'amore oltre ogni ostacolo

DI CRISTINA SAGLIOCCO

Cento lettere, rimaste sconosciute e inedite per oltre 80 anni, hanno viaggiato lungo tre continenti. Scandendo la dolorosa separazione di **Bruno Paggi e Milena Sermoneta**, della loro famiglia di ebrei italiani, durante il secondo conflitto mondiale. Nessuno della famiglia Paggi, in quegli anni, morirà per mano della Shoa: ma sarà in ogni caso vittima della solitudine, della paura e di un peregrinare senza mèta. Il denso epistolario tra Bruno e Milena è stato ritrovato, raccolto e riordinato dalla nipote, Vera Paggi, giornalista e scrittrice, che ha voluto fare di quel ricco materiale un libro, *Milena cara - Lettere 1939-1952*. Abbiamo raggiunto l'autrice al telefono, alla sua abitazione di Milano, per raccontare questa storia dai molti aspetti significativi.

Tuo nonno Bruno era uomo intelligente e capace. Nacque nel 1900 e si laureò giovanissimo in medicina a soli 23 anni. Nel 1935, dopo non poche difficoltà, ottenne la cattedra in Patologia Chirurgica all'Università di Pisa, ma nel 1938 arrivarono le leggi razziali e perse il lavoro. Aveva già 7 figli e fu costretto ad allontanarsi dall'Italia...

«Sì le leggi razziali avevano di fatto interrotto la vita di tutti gli ebrei italiani. Dalla tenuta di San Rossore dove vennero firmate, alla casa dei miei nonni in piazza Manin c'erano pochi chilometri in linea d'aria. La loro vita cambiò per sempre. Mio padre e tutti gli altri fratelli e sorelle dovettero lasciare le scuole. Mio nonno l'Università, l'insegnamento e la sua posizione di aiuto chirurgo all'Ospedale Santa Chiara. Era un uomo giovane, con una carriera davanti a sé. Ecco, a lui quel futuro sarà precluso».

Quando Bruno e Milena si erano sposati, sembrava avessero le carte in regola per una vita serena e promettente: da un momento all'altro furono derubati di tutto...

«Non furono i soli, certamente. Il loro destino è stato, pur nella violenza della guerra, della privazione, della separazione, meno tragico di altri ebrei. Molti loro amici furono deportati nei campi di concentramento e non tornarono. Claudio, il primogenito, morirà partigiano sulle montagne della Bosnia Herzegovina, appena diciottenne. Anche loro moriranno giovani, e prima di riuscire a trovare e seppellire quel figlio tanto amato.



La scrittrice e giornalista lombarda Vera Paggi autrice di «Milena cara...», in cui ha raccolto il carteggio dei suoi nonni ebrei, vissuti separatamente per molti anni per sopravvivere alle leggi razziali

È una vicenda che ho raccontato con un libro e un documentario alcuni anni fa e che sarà uno degli episodi di una serie dedicata alla Resistenza sul sito www.distoriainstoria.it.

Una vicenda che ci parla anche di permessi di soggiorno che scadono, di visti e ambasciate che non rispondono. Le lettere di Bruno e della sorella Wera a Parigi ricordano la condizione di chi oggi arriva fuori dall'Europa come profugo o come immigrato alla ricerca di una vita dignitosa e rispettata. Servono e servirono allora, innanzitutto «documenti» per poter coltivare i sogni e le speranze.

«Non avrebbe potuto esercitare la professione da nessuna parte in Italia, per questo la prima offerta che aveva ricevuto era stata un lavoro all'Ospedale Italiano a Londra. Quando partì era il 1939. Le sue lettere alla sorella Wera soprattutto, sono un continuo chiedere e suggerire strade per

riuscire ad ottenere un permesso di soggiorno e portare la famiglia in Inghilterra, ma sarà impossibile. Non sappiamo come maturò in lui la decisione tanto estrema di emigrare in Venezuela. Era sicuramente un uomo di coraggio e con i piedi ben piantati sulla terra. Anche se gli scambi epistolari descrivono il suo stato d'animo per sottrazione - era molto attento ad evitare la censura - forse aveva pensato a quella soluzione come l'opportunità di una vita».

La vita di Bruno da immigrato ancorché laureato fu durissima. Gli stipendi erano molto bassi e dopo l'entrata in guerra dell'Italia, tramontò per tuo nonno la speranza di poter riunire la famiglia.

«Quando partì per il Venezuela era il 28 aprile 1940. C'è una sua commovente lettera scritta dal transatlantico Conte Biancamano mentre è in viaggio verso l'America del Sud, nella quale scrive a Milena l'emozione che

immagina proveranno loro quando finalmente potranno raggiungerlo a Caracas. Purtroppo non andrà come avrebbero voluto: un mese dopo il suo arrivo, l'Italia entrò in guerra e loro resteranno separati per tutta la durata del conflitto».

La corrispondenza sembra l'unica consolazione. Tant'è che quando le lettere tardano ad arrivare, si percepisce in lui tutta la solitudine, l'amarezza e direi anche la paura di esser dimenticato...

«Sette lunghi anni di separazione... nelle lettere che sono state conservate c'è un racconto della loro vita che rimbalza fra tre continenti, lui cerca di dare istruzioni sull'educazione dei figli cui ricorda quanto sia importante lo studio per essere donne e uomini liberi e c'è il dolore di non vederli crescere».

Poi arrivò il 1943 e gli ebrei italiani se non deportati, scapparono. La corrispondenza tra Bruno e la sua famiglia da fitta negli anni precedenti, si arrestò completamente. Nessuno scambio. Più nulla.

«Il 1943 è un anno terribile. La guerra infuria, gli ebrei si nascondono, le comunicazioni si interrompono. Lui penserà che fossero tutti morti. Mia nonna riuscì invece a fuggire accompagnata dai contrabbandieri, entrò in Svizzera con i sei figli il 4 marzo del 1944. È solo allora, dopo alcune settimane che riuscirà a far sapere al marito attraverso la Croce Rossa Internazionale, che erano tutti vivi, ma che il figlio grande Claudio non era con loro».

Anche l'epilogo è paradigmatico. Nel 1949 neanche un anno e mezzo dopo aver riunito la famiglia, Bruno si ammalò e morì il 25 agosto del 1951. Derubati del tempo della condivisione, mi chiedo se i tuoi nonni, quando finalmente si ritrovarono avevano ancora qualcosa in comune. Erano riusciti a camminare insieme seppur da lontano?

«Mio nonno riuscì a riavere il suo posto di chirurgo all'Ospedale Santa Chiara, ma solo nel 1948. Ma non avranno un futuro insieme. Lui si ammalò di tumore e morì nel 1951, mia nonna solo un anno dopo, a 49 anni. Il figlio Claudio è ancora oggi sepolto a Vidoviste, davanti a una scuola, ma loro non lo seppero mai». Il volume *Milena cara - Lettere 1939-1952*, ed. ILMOLIBRO, 2021, a cura di Vera Paggi, è acquistabile in tutte le librerie Feltrinelli e nei principali store online.

block NOTES

Diocesi

Impegni pastorali
dell'arcivescovo
Giovanni Paolo

Domenica 7 marzo 2021 ore 11,30: S. Messa a San Michele in Borgo; ore 18: S. Messa a Cascina con i fidanzati che si preparano al matrimonio.

Lunedì 8 marzo ore 9,30: incontro con i preti giovani in videoconferenza; ore 17: in Seminario; ore 21,15: incontro con i Presidenti delle S. Vincenzo in videoconferenza.

Martedì 9 marzo ore 9,15: udienze per i sacerdoti.

Venerdì 12 marzo ore 11: S. Messa a Filetote per la festa del SS. Crocifisso; ore 21: Via Crucis Giovani.

Sabato 13 marzo 2021 ore 16,30 e ore 18,30: Cresime a Calci

NB: Per le udienze ci si atterrà alle norme sanitarie e si dovrà attendere nel cortile dell'Arcivescovado.

Diocesi

La cura della famiglia:
webinar con Laura
e Claudio Gentili

Laura Viscardi, docente in Teologia e consulente familiare e suo marito **Claudio Gentili** direttore della rivista «La società» guideranno alcuni webinar di pastorale familiare dedicati a «la cura» della famiglia. Quattro fine settimana per affrontare - attraverso lectio divina, laboratori, lettura storica ed antropologica dell'evoluzione della famiglia, cineforum, condivisione e una formazione mirata ai principi della dottrina sociale della Chiesa - quattro temi: la relazione di coppia, la genitorialità, il peccato e il ruolo della famiglia nella Chiesa e nella società. Gli incontri - proposti dall'ufficio diocesano della pastorale della famiglia diretto da **Vittorio e Marina Ricchiuto** - sono aperti a tutti e raccomandati a coppie di ogni età, coppie che operano nella pastorale familiare parrocchiale, sacerdoti e religiosi/e. Iscrizione gratuita al seguente link: <https://forms.gle/cPxNvnhCHtQw5TTH9>. Il primo week-end formativo è fissato per sabato 13 e domenica 14 marzo (con inizio alle ore 16), quando i coniugi Gentili racconteranno quanto sia importante ricercare il volto, l'identità della coppia per star bene in famiglia.

Pisa

La Via Crucis proposta
dalla Pastorale
giovanile

Il prossimo venerdì 12 marzo alle ore 21 la pastorale giovanile proporrà, in modalità online e su canale 50, la Via Crucis per giovani (e non!). Titolo della Via Crucis: «Del suo colore la nostra effigie» (Dante Alighieri Paradiso 33) *Abbiate in voi gli stessi sentimenti di Cristo Gesù* (Fil 3,5-8). In esso è racchiuso il senso del cammino: incontrati da un Dio che si fa uomo, i cui sentimenti ed emozioni trovano compimento e pienezza nel dono totale di sé sulla croce. Sarà la croce di «Gesù» a venirci incontro nelle case e realtà in cui ci troviamo per condividere lo smarrimento di questo tempo, il desiderio di futuro e di speranza; per mostrarci che l'amore con cui ci ha amati può diventare fecondo anche attraverso il nostro amore e la nostra compassione. E così, il nostro volto, potrà esprimere i tratti del Suo: riflessi di amore e di dono.

Tosca Ferrante

le ACLI IN CIFRE

290mila

sono i soci iscritti ai 2500 circoli Acli in Italia. La loro chiusura ha determinato negli ultimi mesi, un drastico calo dei tesserati. Dei 2500 circoli presenti in Italia 850 - prima delle restrizioni del Governo - facevano attività di mesquita

2.600

sono le sedi del patronato Acli in Italia. 1500 invece sono le sedi del Caf Acli

400mila

sono gli utenti abituali degli impianti sportivi gestiti dai circoli Acli. Gli iscritti all'Unione sportiva delle Acli sono circa 340mila

1.347

sono le aule e i laboratori di cui dispone Enaip, la rete dei centri di formazione professionale conta. 118 le sedi Enaip accreditate in Italia

1 milione

è il numero approssimativo degli utenti che frequentano il «mondo» Acli: con circoli ed impianti sportivi, anche i pensionati della Fap Acli, le badanti e le colf riunite nelle Acli Colf, l'agenzia turistica Cta Acli, la Ong Ipsia Acli (particolarmente attiva sulla rotta balcanica) i Giovani delle Acli, Acli arte & spettacolo

2.200mila

sono le pratiche espletate nel 2020 dai Centri di assistenza fiscale delle Acli. I servizi più richiesti: i modelli 730 (1.257.225), l'Isee (495.604), il calcolo dell'Imu (230.963). Circa 2 milioni, invece, le pratiche espletate dal patronato. Nel 2020 il sito del patronato Acli è stato visitato da 3 milioni e 400mila persone

● L'INTERVISTA 45 anni, pisano, è il nuovo presidente nazionale dell'associazione

EMILIANO MANFREDONIA: «Una nuova postura per le Acli»

DI ANDREA BERNARDINI

Da semplice tesserato, avvicinandosi al circolino di San Sisto al Pino (Cascina) perché disponeva di un bel campetto di calcio a cinque a presidente nazionale delle Acli, alla guida di un movimento intorno a cui ruotano circa un milione di tesserati. Il Signore spesso si prende gioco di noi, preparandoci percorsi di vita in cui, un attimo prima, mai avremmo pensato di poter avventurarci. Così è stato per **Emiliano Manfredonia** 45 anni, pisano, che nei giorni scorsi è stato eletto a larga maggioranza presidente nazionale delle Acli, al termine di una sofferta assemblea dei delegati, tenutasi a porte chiuse al *Seraphicum* di Roma e a distanza attraverso una piattaforma di voto *online*. Hanno 77 anni di vita le Associazioni cristiane lavoratori italiani: da Achille Grandi ad oggi mai un toscano (e tanto meno un pisano) aveva assunto le redini delle Acli. Lo farà adesso, in un momento storico difficilissimo per le Acli.

«Siamo sicuri che farà bene - commenta l'attuale presidente delle Acli di Pisa **Paolo Martinelli** - Emiliano? Per noi un amico con cui abbiamo condiviso molto». Gli auguri sono arrivati anche dal presidente regionale **Giacomo Martelli**, anch'egli pisano: «Emiliano è cresciuto nei vivai pisani. Siamo certi che porterà con sé questa esperienza, prendendo spunto dal modello toscano di solidarietà e avendo un occhio sempre attento alle esigenze locali e dei territori di provincia». 45 anni, nato a Pisa, ma residente a Badia, Emiliano Manfredonia è cresciuto nel gruppo giovanile della sua parrocchia guidata da **don Alberto Armellini** e dove ha prestato servizio come educatore ed animatore. Ma anche nel Movimento studenti di Azione cattolica, insieme a **don Claudio Masini**.

Al «mondo» delle Acli si avvicinò per caso, come molti di noi, del resto. Si ritrovava con gli amici al circolo di San Sisto al Pino per giocare a calcetto. Tra un panino e un caffè, le prime domande spontanee che chiedevano di approfondire questa o quella iniziativa riportata sulle locandine... la prima sottoscrizione di una tessera, preludio ad un impegno molto più fattivo. Sostenuto dalle Acli, ha dato vita a diverse cooperative sociali. Con una, in particolare, la cooperativa Axis, ha dato una chance a



centinaia di soggetti fragili - ex detenuti, tossicodipendenti, sordomuti, disabili psichici - permettendo loro di acquisire autostima e dignità e di ricavarci uno spazio nelle comunità di appartenenza. Significativa anche l'esperienza della *Bottega della musica*, dove, sotto la guida di **Luca Ghelardi**, di artigiani con disabilità psichiche e fisiche hanno costruito, restaurato e venduto strumenti musicali medievali: un'esperienza *salutata* con favore persino da **Roberto Vecchioni** e **Gianni Morandi** invitati al teatro Verdi di Pisa a tenere un concerto. Nel 2006, a soli trent'anni, era già presidente delle Acli provinciali di Pisa, raccogliendo il testimone di **Stefano Fabbri**. Alla guida delle Acli Emiliano Manfredonia è rimasto fino al 2012, quando fu inviato in presidenza nazionale per seguire gli ambiti dell'Economia civile e della cooperazione sociale. Fino a pochi giorni fa era vicepresidente vicario delle Acli nazionali e presidente del suo patronato. Adesso il passaggio di consegne con **Roberto Rossini**. Sposato con Francesca e babbo di Luca, vive ancora a Badia.

In questi anni, dopo quello di San Sisto e di Badia, ha visitato centinaia e centinaia di circoli in tutta Italia (l'associazione ne conta 2500 e di questi 850 fanno mesquita), incontrando e incoraggiando gestori e soci. E ha pure scritto un libro, *Vite in circolo* edito da San Paolo ed uscito lo scorso anno, per raccontare la storia di una realtà peculiare, che ha una funzione, sì, culturale e di svago, ma che rappresenta pure un collante del tessuto sociale: «perché quando chiude una sede centinaia di persone perdono un punto di riferimento, il luogo della comunità. E questo vale nei quartieri delle grandi città come nei piccoli paesi. Non è un caso se tante strutture sono frequentate ogni giorno dell'anno».

«I nostri circoli, come i circoli Arci - denuncia Manfredonia - hanno patito più di altri le restrizioni imposte dal governo per contrastare la diffusione del virus. E i ristoranti previsti per il terzo settore hanno il suono di una pacca sulle spalle dei gestori e collaboratori, spesso titolari di partita Iva, ormai senza introiti da mesi e mesi».

Già sabato scorso Emiliano Manfredonia era a Mondovì per incoraggiare il presidio dei gestori e dei consigli dei circoli del territorio di Cuneo, «discriminati rispetto agli altri locali». E - promette - continuerà a muoversi molto per incoraggiare il movimento in questa difficile fase della pandemia.

Come il neo presidente nazionale immagina le Acli del futuro?

«Dobbiamo tornare ad essere donne e uomini che liberamente vivono la loro fragile condizione di cristiani nel mondo». E, ricordando le pagine del Vangelo di Marco lette di recente: «Gesù passa, sta in movimento. Il suo è un andare tra la gente, nelle strade del mondo. Il Vangelo non ci parla di un profeta che convoca ma di un uomo che cammina, si impolvera i piedi, sale sulle montagne, attraversa deserti, entra nelle città». Ecco: «non una fede che sta ferma ma una fede che è in continuo peregrinare: questo mi piacerebbe che ci caratterizzasse. Vorrei che non si parlasse di Acli di via Marcora (la sede nazionale, ndr) o altro luogo fisso ma di Acli in movimento, in cammino, soprattutto verso le periferie esistenziali. Acli che corrono per ricucire fratture presenti nella società». Ma c'è dell'altro: «Il Signore percorre le strade e mette al centro chi incontra, chi gli chiede aiuto: vorrei che le Acli portassero dai margini al centro della loro azione le persone che sono chiamate a servire, le tante povertà che incontriamo e a cui vogliamo dare voce. Per far questo non possiamo lasciare che le nostre buone intenzioni siano affidate ad un comunicato stampa, ma dobbiamo saper farcene carico. Questo è un disimpegno enorme, tra un'associazione che voglia fare la telecronaca del mondo o ne vuole essere coinvolta appieno». Infine: «Gesù tocca l'inferno per guarirlo, tocca gli occhi per far tornare la vista e si fa toccare da un lebbroso per sanarlo. Lungi da noi pensare di fare miracoli, questa associazione si deve far ferire dalle passioni di questo mondo. Non deve stare lontana ma dentro le piaghe del vissuto. Farsi contaminare da questa umanità che diciamo di servire e di rappresentare. Lo dobbiamo per la credibilità delle nostre azioni, lo vogliamo per rendere vere, reali e pesanti le parole di denuncia che poi saremo chiamati a pronunciare. Solo un percorso di vera conversione comunitaria ci aiuterà a trovare la forza per ridare senso pieno alla nostra missione».

SE ECONOMIA ED ECOLOGIA NON CAMMINANO INSIEME

di Augusto Loni*

Ecologia ed economia: due parole dalla stessa radice ma dal significato profondamente diverso. La prima indica lo studio della casa e, in senso più generale, dell'ambiente, la seconda la sua gestione. Studio e gestione hanno tempi di «gestazione» diversi: se è vero che la conoscenza progredisce velocemente, è anche vero che essa non riesce a stare al passo con le «regole» dell'economia. «*Benché il cambiamento faccia parte della dinamica dei sistemi complessi, la velocità che le azioni umane gli impongono contrasta con la naturale lentezza dell'evoluzione biologica*» si legge in «Laudato si'» al 18. E massimizzare il profitto, riducendo i tempi per recuperare

gli investimenti, porta a scelte di cui si pagano le conseguenze. Non sempre ce ne accorgiamo, perché a rimetterci sono, spesso, popoli lontani da noi. Un ecologo americano, **Barry Commoner** si esprimeva così: *Se puoi vedere la luce in fondo al tunnel, allora stai guardando il lato sbagliato*. Trovo quella frase particolarmente azzeccata. In situazioni di emergenza, sentiamo forte il desiderio di trovare una soluzione: per questo, se ci troviamo, metaforicamente, nel bel mezzo di un tunnel, istintivamente ci dirigiamo verso la prima luce che scorgiamo: ma in molti casi quella è l'uscita sbagliata, perché non l'abbiamo valutata adeguatamente, perché non abbiamo preso tempo: tempo che in natura è necessario per comprendere i fenomeni. La frase di Barry Commoner è

anche uno stimolo a non agire in virtù di un interesse immediato, che ci fa entrare in un tunnel da cui poi bisogna uscire. Ci sono scelte di gestione dell'ambiente che, nel tempo, ci si sono rivoltate contro: dissesti idrogeologici, cambiamenti climatici, inquinamento di acque... Dunque? Meglio sarebbe non infilarsi nei tunnel, e dedicarsi alla gestione dell'ambiente quando ancora si è in... luce. Meglio sarebbe prevenire, piuttosto che dover poi intervenire per riparare. Essere attenti all'ambiente vuol dire essere attenti all'umanità, in particolare quella

più debole.

E allora, dobbiamo prendere tempo? Purtroppo non ne abbiamo...

scrive papa Francesco: «Tuttavia, sembra di riscontrare sintomi di un punto di rottura, a causa della grande velocità dei cambiamenti e del degrado, che si manifestano tanto in catastrofi naturali regionali quanto in crisi sociali o anche finanziarie, dato che i problemi del mondo non si possono analizzare né spiegare in modo isolato» (61). Il Papa ci stimola ad agire. E presto.

*entomologo in servizio al Dipartimento di Scienze agrarie dell'ateneo pisano



● **GIROVAGAR DI LOCO IN LOCO** In Alta Versilia Anna Guidi ci porta in un altro luogo ricco di storia e di vita

Benvenuti a Ruosina, una terra di confine e di magone



DI ANNA GUIDI

Ruosina inganna. Pare uno dei tanti paesi di passaggio che si attraversano distrattamente col pensiero alla meta. Invece merita una sosta perché è un luogo ricco di storia e di vita. In estate, pandemia a parte, molte sono le iniziative per fare aggregazione nella piazza dove un chioschetto funge da bar ed è sempre gremito. Vi sono attive ancora botteghe di paese, un emporio, un panificio e una trattoria... Non mancano nel fiume i bozzi grandi come piscine dove fare il bagno e due tuffi, solcati anche un tempo - lo testimoniano alcune foto del 1941 - da barchette cariche di ragazzini. L'etimologia del nome è un rebus: alcuni lo fanno risalire a *Rasna*, con cui gli Etruschi, i *Rasenni*, chiamavano se stessi; altri al latino medievale *Ruotina* o *Rotina*, strada segnata dalle ruote dei carri; altri ancora al nordico *Ruotsi*, «rematore»; infine, in vena di onomatopee pare che il nome discenda da quel continuo rumoreggiare del torrente che notte e giorno fa da sottofondo e trascina a mare rotolando milioni di bianche marmoline. Resta ancora aperta la questione se il nome sia da pronunciarsi *Rosina* con la o accentata e aperta o con la più rotonda ed italiana *Ruosina*. **Vincenzo Santini** propendeva per quest'ultima dizione osservando che la *Ruosina* propriamente detta era quella parte sottoposta alla diocesi di Lucca, e non quella che, di qua dal torrente Casoli verso Seravezza, dipendeva dalla diocesi di Sarzana. Due anche le parrocchie, quella lucchese dipendente da Retignano, l'altra da Seravezza. Un ponte divide

ancor oggi il paese in due frazioni ricadenti sotto due diversi comuni: Seravezza e Stazzema, la diocesi adesso è Pisa per tutti. E Ruosina fino al 1 gennaio 1883 fu sede degli uffici comunali di comune di Stazzema trasferiti poi a Ponte e pure sede notarile. **Ernesto Guidi** nel Libro «*L'ombra del Matarone*» osserva che Ruosina era terra di confine, l'ingresso a nord e a est degli stati di Modena e di Lucca. Da qui il proverbio «*Chi passa per Rosina e non inciampa, va sicuro fino in Francia*». Con l'acqua del torrente e col legname del Matarone e con quello portato giù da Farnocchia fecero seguito le magone dove si lavorava il ferro dell'Elba che, scaricato al porto di Motrone, giungeva a Ruosina a dorso di mulo. Vi funzionò anche una chioderia e una fabbrica di canne da fucile. La *Magona* fu chiamata in causa e coinvolta economicamente anche in affari che riguardavano l'oratorio di San Paolo, dipendente da Seravezza. Ad informarci è il libro dei battesimi che parte dal 1787, anno in cui fu innalzato a parrocchia in seguito al rescritto granducale che aumentava di quaranta scudi la cifra annua destinata al suo mantenimento. Pietro Leopoldo aveva infatti destinato a questo oratorio parte dei fondi delle compagnie soppresse in loco ed obbligato la *Magona* a riscattare e far ricostruire la chiesa e la canonica che erano cadenti. «*La vecchia canonica era composta di una saletta, una camerina e una cucina co' suoi fondi, la chiesa era mancante del coro ma arrivava fino alla muraglia dove c'è l'arco di ponte. Nella cameretta e cucina il Magoniere Illustrissimo Signore*

Carlo Setticelli ordinò che vi si facesse il coro e restò la saletta dalla parte di ponente che è quella che si trova in cima di scala a mano sinistra. La parte che resta a mano destra di verso il levante fu fatta ealzata da fondamenti e la saletta con le due camere sopra il coro fu rialzata. Tutta la spesa la fece la Magona e consistette in mille scudi circa. Primo parroco inamovibile col titolo di rettore nominato dai patroni fu **don Francesco Lorenzo Tacchelli** di Stazzema che collocò in chiesa il fonte battesimale. In seguito alla sua rinuncia del 10 agosto 1993, subentrò, vincitore del concorso in Pontremoli, don Gio. Lorenzo Pelliccia.

la trota di CRISTINA DI LORENA

Ruosina è un paese di acque. Lo solcano un canale, molti rigagnoli e ruscelli, che confluiscono tutti nel Vezza, il torrente che più avanti unendosi al Serra, darà origine al Versilia. E proprio nelle acque del Serra nel 1603 avvenne una pesca straordinaria, ad abboccare all'amo fu una trota del peso di oltre cinque kg, che ci rimise la pelle ma passò alla storia. Un cippo, in località La Trota, ricorda così l'evento: «*La serenissima Cristina lotaringia granduchessa, prese sotto questo masso una trota di tredici libbre. Cristina di Lorena, rimasta vedova di Ferdinando I de' Medici risiedeva per lunghi periodi al Palazzo Mediceo di Seravezza e non trascurava i dintorni, né tanto meno, da appassionata pescatrice qual era, disertava i bozzi del Vezza dove si pescava assai bene con la rete per lo più e con la cannetta. Se poi i pozzi venivano sceccati non serviva neanche la canna: anguille, trote, barbi e scagioni si potevano prendere con le mani*». Cristina, detto per inciso, si era unita in nozze con un già cardinale. Ferdinando infatti, che aveva conservato l'ufficio anche dopo essere diventato granduca, fu costretto ad abbandonare la porpora per sposare Cristina da cui ebbe quattro figli.

Anna Guidi



la VENERAZIONE

La Madonna del Santo Amore

In Versilia sono due le devozioni mariane in cui ricorre la parola Amore, quella del Bell'Amore al Piastraio e quella del Santo Amore a Ruosina. Si tratta della stessa devozione: la «via della bellezza» è il cammino della perfezione cristiana; i fedeli che la percorrono «insieme con Maria» sono aiutati «a progredire nella via del santo amore». Un culto che rimanda, nel caleidoscopio delle molteplici declinazioni, all'unica Madre Celeste, avvocata nostra. La Madonna del santo Amore viene festeggiata a Ruosina solennemente ogni tre anni, a fine luglio adesso, in precedenza l'ultima domenica di agosto, stesso giorno in cui su al Piastraio si festeggiava quella del Bell'Amore. La festa con processione turnava e turna con quella del patrono, San Paolo apostolo, poi segue un anno di riposo. Fu un religioso a portare a Ruosina attorno alla fine del Settecento una copia del quadro di Sebastiano Conca, conosciuta come Madonna del Divino Amore. Non c'era a Ruosina malato grave o un parto difficile che non venisse scoperta questa immagine. In occasione della triennale veniva collocata sull'altar maggiore una statua della Madonna col Bambino in braccio. Nel pomeriggio, spostata sopra il trono dorato sotto la grande corona retta da due magnifici angeli, opera della bottega dei Cipriani di Farnocchia, era portata in processione lungo la via principale dove alle finestre brillavano i colori delle coperte e delle tovaglie più preziose o gli arazzi di raso lucido cuciti appositamente. Si vedevano circa ottanta coppie di uomini camminare a distanza con un cero in mano e a capo scoperto, tenuti in ordine da attenti mazzieri. Donne e fanciulle, col capo velato di bianco, cantavano l'inno «Evviva Maria». La banda musicale e gli uomini della Compagnia del SS. Sacramento, in cappa candida e mozzetta rossa completavano il lungo corteo. La sera precedente si tenevano, e si tengono anche adesso, le *pire*, dette *baldozie*, cataste di stecchi, siepi e sterpi che s'incendivano nel letto del fiume con lunghe lingue di fuoco. L'illuminazione a luce viva dei davanzali delle finestre o il profilo della via tracciato da lumini di terracotta disponevano alla festa del giorno dopo.

Anna Guidi

farma 

San Giuliano Terme

FARMACIE COMUNALI

Il vostro bisogno, un nostro impegno

FARMACIA **La Fontina**

All'interno
del supermercato
CARREFOUR
tel. 050 878545

ORARIO:
8-22
dal lunedì alla domenica
compresa

FARMACIA **Arena Metato**

Via Edmondo De Amicis, 2
tel. e Fax 050 810360

ORARIO:
8-13 / 15-20
dal lunedì al sabato



**APERTI TUTTO
IL MESE
DI AGOSTO**

